

Era stato Pietro Larizza, allora segretario organizzativo della Uil, nel Comitato centrale del 6-8 luglio 1988, a porre con forza il problema dei criteri di accertamento della rappresentatività sindacale.

In quell'occasione Larizza affermò che: "Noi, la Cgil e la Cisl pensavamo di avere saldamente in mano la rappresentanza reale del mondo del lavoro. Ebbene, secondo le circolari informative ministeriali, abbiamo commesso tutti un errore imperdonabile: la Cisl, cioè il sindacato ufficiale del Msi-Dn, è il secondo sindacato italiano tra i lavoratori attivi. Più esattamente, la graduatoria degli iscritti tra i lavoratori attivi sarebbe la seguente: Cgil, Cisl, Cisl, Cisl, Uil. Ma non basta. La Cisl è il primo sindacato in agricoltura con circa 500 mila iscritti; è il secondo nell'industria con più di 900 mila iscritti (la Cisl ne dichiara soltanto 550 mila circa); sempre la Cisl si contende il primo posto con Cgil e Cisl nel terziario. Naturalmente continuiamo a parlare di iscritti dichiarati... I dati sopra riportati si riferiscono a fine '86 per la Cisl e a fine '87 per la Cisl... L'amministrazione pubblica registra questi dati senza battere ciglio, e con la stessa impassibilità li trasmette alle amministrazioni periferiche che ne fanno richiesta per le designazioni di loro competenza...".

E oggi? Stando a quanto scrive Enrico Marro su *CorriereEconomia* di ieri, nulla sarebbe cambiato. La Confsal, che organizza domani un convegno su "Rappresentanza e rappresentatività", chiede di avere certezza sui numeri degli iscritti ai sindacati, soprattutto nel settore privato. Quella stessa Confsal che per bocca del suo segretario generale confessa di dichiarare 1700000 iscritti, 400000 in più rispetto a quelli (presunti) reali. E questo perché "se dichiarassimo i dati veri ci toglierebbero i posti che abbiamo nel Cnel, nei consigli degli enti previdenziali e in altre sedi, a favore di sindacati che invece continuano a dichiarare quello che vogliono, tanto non c'è controllo".

Più di dieci anni fa una pagina intera del quotidiano della Cisl (*Uno, nessuno, sei milioni* in *Conquiste del lavoro* n. 286, 23

dicembre 1994) e un saggio su una rivista di relazioni industriali (*Sindacati autonomi, l'invenzione e la realtà* in Lavoro Informazione, n. 5, 1995) stimavano in oltre 17 milioni gli iscritti ai sindacati in Italia secondo le autodichiarazioni delle singole organizzazioni. La moltiplicazione degli iscritti era giustificata, oltre che da motivi di immagine, dalla considerazione che solo così i sindacati autonomi potevano sperare di avere propri rappresentanti al Cnel od in altri organismi a danno dei confederali.

E questa strategia sembra aver pagato se è vero, come sarà documentato nell'e-book *Sindacato oh sindacato! Quarto rapporto sulla Biblioteca Centrale Cisl*, che negli ultimi venti anni i sindacati autonomi che organizzano lavoratori dipendenti hanno aumentato la loro rappresentanza al Cnel a scapito, soprattutto, di Cisl e Uil.

Nel 1984 la Cisl contava nel Cnel otto rappresentanti (pari al 32%) su un totale di 25 spettanti ai lavoratori dipendenti; nell'ultima consiliatura gli 11 rappresentanti Cisl costituiscono il 25% dei 44 seggi assegnati al lavoro dipendente. Nello stesso periodo la Uil è scesa dal 18,2 al 13,6% mentre sono aumentati i rappresentanti di altri sindacati. Per avere un'idea del cambiamento che si è verificato in poco più di vent'anni basti pensare che nel 1984, oltre a Cgil, Cisl e Uil, nel Cnel erano presenti, sempre in rappresentanza dei lavoratori dipendenti, Fabi (un seggio), Cida (due) e Cissal (uno). Nell'attuale consiliatura oltre a Cgil, Cisl e Uil sono rappresentati Fabi (un seggio), Confsal (due), Cida (uno), Confedir (uno), Ugl (due), Sinpa (uno), Cub (uno), Usae (uno) e Ciu (uno).

Se appare pressoché impossibile avere un quadro della reale consistenza organizzativa dei sindacati diversi da Cgil, Cisl e Uil, anche per quanto riguarda i tre sindacati confederali esiste qualche problema, se non di identificazione, di classificazione degli iscritti.

Da alcuni anni la Biblioteca Centrale Cisl, nei suoi rapporti messi in rete in occasioni di importanti scadenze dell'Organizzazione, continua ad aggiornare, sia pure parzialmente, le elaborazioni prodotte negli anni Novanta del secolo scorso dall'Osservatorio sulla sindacalizzazione della Cisl. Tali elaborazioni (l'ultima è contenuta nell'e-book *Sindacato oh sindacato! Terzo rapporto sulla Biblioteca Centrale Cisl*) risentono naturalmente dei criteri utilizzati per costruirle. Proprio per questo sull'articolazione dei dati, ma non solo, si trovano spesso versioni diverse in studi e saggi nazionali ed internazionali.

Per rendersene conto è sufficiente dare un'occhiata (i saggi e gli studi citati sono tutti scaricabili gratuitamente da internet) alle tabelle contenute nei lavori di Bruno Caruso e Loredana Zappalà (*The Evolving Structure of Collective Bargaining in Italy (1990-2004)*) e di Andrea Vaona (*L'evoluzione recente dei tassi di sindacalizzazione in Italia e in Veneto*) e, per quanto riguarda le ricerche internazionali, a quelle di Jelle Visser (*Union membership statistics in 24 countries* in *Monthly Labor Review*, January 2006) e David G. Blanflower (*A Cross-Country Study of Union Membership*).